



«Sinistra non cancellare il riformismo»

dera, allora, in qualche misura, preoccupazioni fondate?

«La continuità non solo col Pci, ma anche col Pds dovrebbe essere interrotta con la creazione del nuovo soggetto al quale i socialisti sono in grado di portare un'importante eredità di cultura politica, i postcomunisti una robusta eredità di partito radicato nella società, non gravato dal discredito che il sistema della corruzione ha gettato sul socialismo italiano e accreditato dalla buona prova di governo, e la sinistra cattolica e laica l'apporto di correnti vitali della tradizione democratica popolare. Il problema era ed è quello di valorizzare insieme queste componenti. Ma, ripeto, il metodo finora seguito ha posto sul cammino del nuovo partito la sigla Pds, ripetendo la logica del passaggio dal Pci al Pds, esprimerebbe una volontà continuistica comprensibilmente non accettabile».

I dirigenti del Pds insistono però che la «Cosa 2» vuol essere incontro e, appunto, valorizzazione di una pluralità di culture, tradizioni, storie politiche. E sembra che il percorso verso il nuovo partito sarà la federazione.

«Credo che una federazione non sia lo strumento migliore per valorizzare il pluralismo culturale e politico che certo è un valore primario. Il fatto che vada delineandosi questa soluzione manifesta le difficoltà del progetto, un cedimento al metodo verticistico di assemblare le componenti esistenti e il pericolo di dar luogo poi a potentati politici che stabiliscono un rapporto di permanente contrattazione. Vi è bisogno di un partito profondamente rinnovato, insieme unitario e pluralistico. La federazione testimonierebbe di una transizione parziale, incompiuta e insufficiente, da portare a compimento. Si tratterebbe di una soluzione compromissoria, che fa temere che si aggravi una nuova instabilità a quella che già caratterizza i rapporti interni ai due poli».

Resta aperto, nella sinistra, il problema dei rapporti, della «sfida» con Rifondazione comunista. Quale prospettiva intravede?

«Rifondazione è una realtà che ha sue solide radici nel paese. La sinistra riformista deve cercare di mantenere aperto col partito di Bertinotti un confronto costante. Soprattutto, deve comprendere le ragioni del consenso di cui il Prc gode,

che esprimono esigenze cui vanno date risposte. Questo confronto può diventare collaborazione sulla base della chiarezza, perché solo la chiarezza consente di misurare quali tratti di cammino le due sinistre possono fare insieme e quali no. C'è un pericolo: il bisogno strumentale l'una dell'altra. Qui incomincia il terreno minato, che non si può che affrontare in relazione alle situazioni concrete».

D'Alema ha indicato come bandiera della «Cosa 2» i valori di giustizia, eguaglianza e libertà. Secondo lei, quali concreti atti di azione politica dovrebbe privilegiare una forza che vuole essere moderna, innovatrice e riformista?

«I valori indicati da D'Alema richiedono tutti un'aggettivazione che li qualifichi. Anche forze non di sinistra hanno a cuore giustizia, eguaglianza e libertà, ma dalla sinistra si differenziano sia nei punti di partenza che in quelli d'arrivo. La sinistra riformista condivide con i liberaldemocratici e i riformisti non di sinistra tanta parte delle idee di giustizia, eguaglianza e libertà; ma se non vuol perdere la propria identità ha il compito di allargare questi concetti puntando

anzitutto sull'idea che la società deve farsi carico di una distribuzione equa e solidaristica delle risorse culturali ed economiche, regolando a questo scopo, mediante il consenso politico e il governo, il mercato e i rapporti sociali».

Quindi, i diritti sociali come nocciolo irrinunciabile del riformismo della sinistra.

«Certo, e anche una concezione laica della politica e dello Stato, cui personalmente sono molto sensibile. Penso che la grande esperienza senza dubbio da rinnovare, ma anche da proseguire è quella della socialdemocrazia nei suoi punti più alti. Considero importante il giudizio sul "secolo socialdemocratico". Io ne vedo la storia come una storia da continuare attraverso un'opera di selezione e di adeguamento».

Si è discusso e probabilmente ancora si discuterà su simbolo e nome. Vuol dirci le sue preferenze?

«Quanto al nome, amerei Partito dell'unità riformista. Per il simbolo, mi piacerebbe un fascio di mani che si intrecciano a significare la bellezza e il dovere etico e politico della solidarietà tra gli uomini».

Pier Giorgio Betti

La Cronaca

Con Amato, D'Alema e Veltroni tengono a battesimo la nuova Fondazione culturale

Inizia oggi nella suggestiva cornice del complesso monumentale di S. Michele a Ripa, a Roma, la sua navigazione la nuova Fondazione di cultura politica promossa dal Pds in vista anche del nuovo partito della sinistra che nascerà negli Stati generali di Firenze del 12-14 febbraio. «Italiani e Europei» è il titolo dell'incontro di oggi, che vedrà la partecipazione di un numero molto ampio di intellettuali, scienziati, manager che hanno accettato l'invito della sinistra democratica italiana di partecipare ad un'impresa il cui obiettivo è quello di contribuire a un salto di qualità nella cultura politica e di governo del nostro paese. Sono previsti al convegno gli interventi di Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Giorgio Ruffolo e Antonio Maccanico e Andrea Manzella, ma anche quelli dei premi Nobel Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia, dell'ex rettore dell'Università di Roma e ex ministro della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti. Non c'è dubbio, tuttavia, che l'intervento più atteso è quello di Giuliano Amato. L'ex presidente del Consiglio nel corso delle scorse settimane ha sollevato più di un dubbio che il nuovo partito che nascerà a Firenze possa essere l'erede anche delle tradizioni del socialismo italiano e soprattutto di quella innovazione di tipo liberalsocialista che, sia pure tra luci e ombre, ha accompagnato la modernizzazione del nostro paese. Oggi si vedrà invece quale credito vorrà dare al progetto culturale, che sebbene più ampio nei punti di riferimento e autonomo dalla

formazione del partito, a quest'ultimo necessariamente fa riferimento. Il lungo lavoro preparatorio, di cui l'appuntamento di oggi costituisce una prima tappa, è stato curato da Pietro Folena. Le ambizioni legate a questo progetto sono così cresciute nel corso dei mesi. All'indomani del congresso del Pds l'idea era quella di costituire un nuovo soggetto che svolgesse una funzione di forte raccordo tra le diverse iniziative e istituzioni di cultura politica, sopravvissute alla fine sia del Pci che del Psi, dalla Fondazione Gramsci al Centro di Riforma dello Stato, alla Fondazione Nenni (per nominarne solo alcune). L'obiettivo di assolvere a un compito di coesione politica era così forte che la Fondazione fu inserita addirittura nello statuto del Pds. Insomma il progetto sembrava ricalcare essenzialmente il modello della Fondazione Erbert, la prestigiosa istituzione culturale della socialdemocrazia tedesca. Diversi sono invece i tratti della proposta di cui si inizierà a discutere oggi a S. Michele a Ripa. Restano i compiti di promozione della ricerca e del confronto culturale ma l'obiettivo principale diventa quello della creazione di nuove classi dirigenti, non solo nella politica, ma nella scuola, nella pubblica amministrazione, e nelle stesse attività economiche pubbliche e private. Quello dell'alta formazione diventa così il principale obiettivo della Fondazione, anche se non nell'immediato, e i soggetti promotori vanno ben oltre un pur ben ampio ceto politico della sinistra.

